

A LAMEZIA TERME

GROSSO GUAIO NELLA NUOVA CHINATOWN D'ITALIA



Istock

Vendite all'ingrosso e centri commerciali cinesi hanno rimpiazzato le vecchie attività della città calabrese. Ora, un'inchiesta blocca un traffico di documenti col Nord. Ma anche sugli affari della comunità, nel territorio ad alta densità criminale, gli interrogativi sono molti.

Testo e foto di Carlo Puca

Pierpaolo Perozziello ha 43 anni e sa far molto bene di conto. Alla questura di Bergamo, dove lavorava fino a due mesi fa, se lo ricordano ancora per la sua efficienza. I suoi conteggi risultavano perfetti: mai un errore, un difetto e nemmeno una sbavatura, incarnava la perfezione del contabile. Chissà quale giorno, però, il perfetto impiegato aveva deciso di indirizzare il suo talento verso il crimine. Perozziello si sarebbe infatti messo a disposizione di una banda di malfattori italo-cinesi.

Secondo la Operazione Yuan, coordinata dalla pubblico ministero di Bergamo Carmen Santoro, la gang favoriva l'ingresso illegale in Italia di cittadini cinesi

privi dei requisiti di legge. Ai clandestini bastava pagare 9 mila euro per un ricongiungimento familiare e 6 mila per un permesso di soggiorno: poi pensava a tutto la consorterìa criminale. La maggior parte di loro, provenienti da altre città d'Italia - anzitutto Prato e Lamezia Terme - si garantiva la documentazione in una sola giornata. Arrivati alla stazione ferroviaria di Bergamo, venivano portati in appartamenti messi a disposizione da agenti immobiliari ora indagati. Ci rimanevano il tempo della verifica della residenza da parte dei vigili urbani (spesso all'oscuro della truffa, in alcuni casi consenzienti), per poi essere riaccompagnati in stazione e tornare nelle loro vere città di residenza.

Gli indagati sono 27 ma il nucleo della

Frazione di Sant'Eufemia

- 1.** Lamezia Terme (Catanzaro) conta circa 70 mila abitanti.
- 2.** Nella frazione di Sant'Eufemia, dal 2011, è cresciuta una comunità di oltre un migliaio di cinesi, su circa 5 mila residenti.
- 3.** China City oggi non è solo il nome di un centro commerciale, ma una nuova realtà sociale.
- 4.** A Sant'Eufemia imprenditori e commercianti cinesi hanno soppiantato le attività di quelli italiani.

4



A LAMEZIA TERME



Lo scrittore Qiu Xiaolong: «È probabile che mafia cinese e 'ndrangheta collaborino»

Qiu Xiaolong è al momento lo scrittore cinese più letto nel mondo. I suoi gialli sono pubblicati in Italia da Marsilio. È avversato dal governo comunista di Pechino e ciò lo ha costretto a trasferirsi negli Stati Uniti. Ospite del festival antimafia «Trame», *Panorama* lo ha incontrato proprio a Lamezia Terme.

Che cosa sono le triadi?
È la mafia cinese, organizzata in gruppi operativi che si chiamano Chiu Chao, Wo, Sun Yee On. Si

tratta di organizzazioni potentissime che hanno anche molte similitudini con la mafia italiana. Per esempio, entrambe godono del supporto del potere politico.

E le tang?

Queste organizzazioni nascono come forma di tutela delle persone all'estero.

Anche in Italia e a Lamezia?

Credo di sì, come avviene sempre. Certo nessuno dice di avere a che fare con i gangster. Le relazioni avvengono su un piano segreto.

Lei dunque crede che ci siano accordi sotterranei tra 'ndrangheta e mafia cinese?

Ne ho sentito parlare. Quel che è sicuro è che se vuoi lavorare in un qualunque settore di business, è necessaria la tutela della mafia.

Quindi anche per i cinesi emigrati qui è normale la protezione, perlomeno indiretta, della 'ndrangheta.

Sì, sono abituati a questa mentalità, non importa come fai i soldi, l'importante è farli. Io vengo da



Shanghai e lì, se si vuole aprire un negozio, non si può far a meno delle triadi. Altrimenti non si lavora. Perché qui dovrebbe essere diverso? (C.P.)

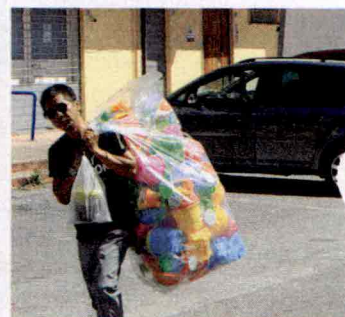
Lo scrittore Qiu Xiaolong, 66 anni. Il suo libro più recente tradotto in Italia è *L'ultimo respiro del drago* (Marsilio).



2



3



4

banda conta una decina di persone, compresi alcuni vigili e persino un segretario comunale, finite in carcere o ai domiciliari con le accuse di corruzione, falsità ideologica e materiale, contraffazione e alterazione di documenti, favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina. Attenzione, però: tutta l'inchiesta nasce proprio dalle azioni di Perozziello.

Dipendente del ministero dell'Interno, in servizio presso l'archivio dell'Ufficio immigrazione della questura di Bergamo, il contabile aveva richiesto - come ben spiegato dalla pm Santoro - «la validazione di alcune pratiche, tutte di cittadini cinesi, consegnando certificati di residenza risultati contraffatti». E così la polizia di Bergamo, attraverso la Squadra mobile guidata da Salvatore Tognolosi, si è messa a indagare per risalire alla provenienza dei documenti falsi. Si immagini lo stupore quando gli agenti hanno scoperto di avere una «mela marcia» tra le proprie fila. «Arrestare personale della pubblica amministrazione non è mai un motivo di vanto» è l'amaro commento del questore Maurizio Auriemma «ma con questa operazione abbiamo dimostrato di avere gli anticorpi necessari».

Il denaro veniva in genere incassato da due cinesi, Dong Xiaochao e Dong

Gaojian, e poi spartito. Per il 43enne Perozziello sono state accertate bustarelle per 600-800 euro a pratica. La figura del contabile è importante anche per un altro motivo, geografico: l'uomo è nato a Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro.

Ecco, andare da Bergamo a Lamezia (e viceversa) è facile, ci sono anche voli diretti tra gli aeroporti delle due città. Chiunque li utilizzi abitualmente sa di trovare a bordo, sempre e comunque, una nutrita pattuglia di cinesi. Cosa vanno a fare in Calabria? Elementare: Lamezia è il luogo dove si è formata, in meno di un

Quei nuovi affittuari

1. Anche sulla centrale via del Mare, ormai negozi e franchising sono stati rimpiazzati da rivendite cinesi.

2. I frati cappuccini sono storicamente legati a Lamezia Terme. Nella comunità cinese ora cercano nuovi fedeli.

3 e 4. La

maggior parte delle attività commerciali cinesi in zona dovrebbero essere solo vendite all'ingrosso. Ma quella al dettaglio e a domicilio sono la norma.

5. Anche l'ex sede di Calabria Tv è diventata un centro commerciale.



5

A LAMEZIA TERME

decennio, la comunità più numerosa (e silenziosa) del Sud Italia. Vi risiedono ufficialmente circa 700 asiatici arrivati dallo Zhejiang, concentrati tutti nella frazione di Sant'Eufemia. Ma basta farsi un giro per le strade della Chinatown calabrese per intendere che i residenti reali sono molti di più, un po' perché - è noto - tendono a scambiarsi i documenti, molto perché risiedono ufficialmente in altre città, come Bergamo.

Lungo via del Mare, lo stradone che porta alle dune miracolosamente vergini della costa lametina, i negozi sono un susseguirsi di insegne in mandarino, le lanterne rosse accompagnano il viaggiatore e laddove c'erano negozi e imprese di italiani gli affari vengono fatti, appunto, «quasi» esclusivamente dai cinesi.

Il quasi è riferito all'unica negoziante calabrese che ha resistito: la fiorista Annamaria Celi. «Dal 2011 a oggi è cambiato tutto» racconta Annamaria a *Panorama* «i fotografi, i mobiliari, i sarti, persino Teleradio Calabria hanno chiuso e se ne sono andati via, sostituiti dai cinesi. Sono l'unica italiana a rimanere qui. Per il resto, questa è una colonia di Pechino in Calabria». Vantaggi? «Esclusivamente per quelli che hanno negozi, capannoni e case di proprietà: affittano a prezzi prima impensabili. Per il resto nulla. Per esempio, io mi sforzo di tenere pulita la strada, loro no». Inoltre l'economia cinese si sviluppa soltanto all'interno della comunità asiatica: «Da me non comprano nulla se non un paio di piante in un anno. Loro hanno solo quelle di plastica e importare quelle vere dalla Cina sarebbe ovviamente impossibile».

A proposito di economia, le foto pubblicate su queste pagine sono esplicative. I negozi hanno quasi tutti la scritta «ingrosso» sui cartelli, invece la vendita è al dettaglio. E forse non è un caso se le province di Catanzaro e Reggio Calabria detengono il record di evasione fiscale.



Annamaria Celi è l'ultima italiana che resiste col suo negozio di fiori a Sant'Eufemia.

“ SONO L'UNICA ITALIANA A RIMANERE QUI. PER IL RESTO, QUESTA È UNA COLONIA DI PECHINO IN CALABRIA ”

Il generale Fabio Contini, che guida il Comando regionale della Calabria della Guardia di finanza, ha appena accertato «una base imponibile di circa 865 milioni nascosta al fisco» (non soltanto dai cinesi, va da sé). Inoltre i negozi di Sant'Eufemia sono frequentati da clienti italiani ma anche da tanti africani che prendono in conto vendita tessuti e bigiotteria di qualità molto discutibile per smerciarli sulle spiagge, non solo calabresi: grazie alla stazione, da qui si arriva a Napoli in due ore e a Roma in tre ore e mezza. Infine, al netto dell'atavico problema della contraffazione (parliamo di decine di migliaia di capi visibili a occhio nudo), a Lamezia iniziano ad arrivare prodotti ancora più sensibili. Per intenderci, lo scorso 7 giugno, alla signora Ji Zucui hanno trovato in aeroporto, nascosti in valigia, 38 chili di medicinali non conformi e perciò pericolosi.

Chiedere conto di tutte queste cose ai negozianti cinesi risulta un inutile esercizio retorico. Ripetono tutti, ma proprio

tutti, le stesse tre frasi, dettate da chissà chi: «Noi ci comportiamo bene»; «Non facciamo nulla di male»; «Anche la Polizia ci vuole bene». In verità c'è anche una quarta frase - «La 'ndrangheta non la conosciamo» - che dicono soltanto in due, mentre gli altri tacciono. Perché?

Per rispondere, serve un ragionamento. A differenza di Prato, qui i cinesi producono poco o nulla. Hanno però fatto di Lamezia, nel silenzio generale anche degli italiani, il più grande hub di scambio per le loro merci nel Centro-Sud. D'altronde Sant'Eufemia è a un passo da infrastrutture poderose, mai sfruttate dai calabresi: un aeroporto, la stazione ferroviaria, l'autostrada e, a 45 minuti di strada, il porto di Gioia Tauro. Quello stesso porto al centro di decine di inchieste per l'arrivo non solo di fiumi di cocaina ma anche di merci contraffatte dalla Cina, sempre su regia della 'ndrangheta.

Tuttavia, fin qui non una sola inchiesta ha collegato questa ai sino-calabresi e proprio mentre, secondo l'ultimo rapporto della Dia (Direzione investigativa antimafia), la mafia cinese sta replicando il modello 'ndranghetista. A Lamezia, peraltro, il Comune è commissariato dopo essere stato sciolto tre volte per infiltrazioni della criminalità organizzata. Insomma, qui c'è qualcosa che proprio non torna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA